

Le spine del Governo

Finiani di traverso su tutto Esultano sulle intercettazioni e aprono il fronte Spatuzza

GIANLUCA ROSELLI

ROMA

■ ■ ■ «Quella di oggi per noi è sicuramente una giornata positiva. Vuol dire che il Cavaliere sta iniziando a ragionare con la propria testa senza dare retta ai cattivi consiglieri...». Un deputato finiano verso le sei di pomeriggio si allunga su un divanetto del Transatlantico di Montecitorio e tira le somme dell'esito del vertice del PdL, che si è appena concluso a Palazzo Grazioli. Dove Silvio Berlusconi ha aperto alle modifiche (e allo slittamento di tempi) chieste dal presidente della Camera sul disegno di legge sulle intercettazioni. Secondo i fedelissimi dell'ex leader di An, infatti, l'accordo trovato in Senato «è frutto di un lavoro un po' superficiale, fatto di fretta», quindi «è chiaro che, così com'è, la legge alla Camera non può passare». E oltretutto, come ha detto ieri lo stesso premier, «rischia di essere bocciata dalla Consulta». Secondo gli uomini del presidente della Camera sono almeno quattro gli aggiustamenti da apportare: concedere proroghe con lassi di tempo più ampi, dare la possibilità di utilizzare microspie in spazi interni, abbassare le multe agli editori e, infine, inserire tra i reati per cui è possibile intercettare anche il traffico dei rifiuti, l'usura, l'estorsione e il riciclaggio.

LE MODIFICHE AL TESTO

«L'unico modo per evitare il rischio di una bocciatura da parte della Consulta è migliorare il testo. La legge è buona, è già stata aggiustata a Palazzo Madama, ma va ulteriormente corretta», afferma il vicecapogruppo PdL a Montecitorio Italo Bocchino. I finiani, da parte loro, hanno il coltello dalla parte del manico, perché in commissione Giustizia, presieduta da Giulio Bongiorno, se votassero con l'opposizione, avrebbero i numeri per cambiare la legge. Forse è anche per questo, sussurrano, che il Cavaliere è giunto a più miti consigli rispetto ai segnali di guerra dei giorni scorsi.

Nelle ultime ore, però, tra berlusconiani e finiani si è aperto un altro fronte, quello di Gaspare Spatuzza. Le truppe dell'ex leader di An, infatti, sono contrarie alla decisione di non concedere protezione al pentito che negli ultimi mesi ha tirato in ballo Berlusconi e Dell'Utri in vicende di mafia. «Ho piena

fiducia in Mantovano e nella commissione del Viminale, ma la vicenda va approfondita perché è strano che non venga concessa una misura richiesta da ben tre procure, segno che Spatuzza è considerato attendibile», osserva Fabio Granata.

Infine, c'è il fronte interno del PdL, dove il presidente della Camera, tramite Andrea Augello e Italo Bocchino, ha fatto avere a Berlusconi le sue richieste per arrivare tranquilli alla fine della legislatura: un comitato di garanzia che affianchi la dirigenza del partito (una sorta di commissariamento dell'attuale triumvirato) fino al congresso, preceduto da assise provinciali e regionali, che porti a una democratizzazione interna e a un riequilibrio delle posizioni secondo i reali rapporti di forza.

LA ROAD MAP DI PACE DI FINI

«Stiamo trattando con Niccolò Ghedini (che ieri mattina ha visto Fini, ndr) e Angelino Alfano: vogliamo una direzione del partito entro 15-20 giorni che dia il via al comitato di garanzia e ai congressi locali, dove noi contiamo di raggiungere almeno un 20 per cento», raccontano dall'entourage del presidente della Camera. Al Cavaliere il messaggio è arrivato e ci sta riflettendo. In cambio Fini offre il suo via libera alla ricandidatura di Berlusconi nel 2013 e una fronda meno radicale da parte dei suoi in Parlamento, a patto però di essere periodicamente consultato su tutti i provvedimenti più importanti del governo. Se l'accordo dovesse andare in porto, a farne le spese saranno gli ex An che hanno scelto di stare col Cavaliere.

